

Noi non siamo in grado di impedire l'angoscia dell'altro, ma possiamo limitarla e trasmettergli la sensazione di essere, malgrado tutto, protetto [...] Forse è un modo di lasciare che le persone abbiano il tempo di prepararsi, di accettare il trapasso, o forse è l'attesa di una parola di commiato, del permesso di morire, o di una ultima stretta che consenta di lasciare il corpo e di andarsene per sempre...Il morente sa sempre. Il suo corpo sa, il suo inconscio sa. Senza contare che egli sente e percepisce tutto quello che accade intorno a lui: gli sguardi, i frammenti di conversazione. I silenzi pieni di imbarazzo dei parenti...Dobbiamo fargli sentire che non ci tireremo indietro [...] Non è raro che egli ci dica spontaneamente: "Sto morendo", parole di cui dovremo prendere atto, rassicurandolo al contempo che non abbiamo nessuna intenzione di abbandonarlo [...] Quando la paziente le ha chiesto se sarebbe morta, l'infermiera si è sentita precipitare nel vuoto. Non sapeva cosa dire o fare. Le sono venute le lacrime agli occhi, e non ha cercato di nasconderle.

Non ha detto la verità: è rimasta vera! E restare veri in quell'istante, significava restare aggrappati al proprio sentimento di radicale impotenza, significava restare lì senza fuggire. E' stato allora che l'infermiera si è sentita dire dalla donna: "Va bene, ho capito. Ti ringrazio!".

* * * * *

La vita mi ha insegnato tre cose: la prima è che non potrò evitare né la mia morte né quella dei miei cari. La seconda è che un essere umano non si limita a ciò che vediamo o crediamo di vedere: è sempre infinitamente più grande, più profondo di quanto lo si giudichi con i nostri criteri inadeguati. E poi non è mai prevedibile, è sempre in divenire, potenzialmente capace di realizzarsi, di trasformarsi attraverso le crisi e le tribolazioni della vita.

* * * * *

Dico spesso a quelle infermiere, che svolgendo il loro lavoro tengono le braccia rigide e tese, che basta incurvarle formando un nido, perché un po' di delicatezza e di tenerezza passi nei loro gesti. In questo modo il calore del cuore si può risvegliare e arrivare alle mani.

* * * * *

Il morente deve essere rispettato, così come deve essere rispettata la qualità del tempo che gli rimane da vivere, e devono essergli offerte tutte le cure e un'attenzione aperta e piena di riguardi [...] La morte non è un fallimento, fa parte della vita, ed è un avvenimento da vivere [...] Il tempo di morire ha il suo valore, è il tempo degli ultimi scambi di vita, il tempo di chiudere i conti, il tempo di prepararsi a passare nell'altra vita, quale sia il modo in cui ciascuno di noi se la rappresenta [...] Accompagnare questo tempo comporta da parte di tutti l'accettazione dell'ineluttabile, dell'inevitabile, cioè della morte [...] Per quanto si voglia bene a qualcuno, non si può impedirgli di morire, se tale è il suo destino, e nemmeno si può evitarli una certa sofferenza affettiva e spirituale, che fa parte del morire di ogni persona. Si può soltanto impedire che questo tipo di sofferenza venga vissuta nella solitudine e nell'abbandono, si può circondarla di umanità.

(Marie de Hennezel)